

Si cerca di sdrammatizzare la situazione in Portogallo

I vescovi chiedono la fine della «lenta guerra di sterminio»

I leaders militari discutono coi «ribelli» di Oporto

Rinnovata polemica del PC nei confronti del PPD e dei socialisti, accusati di voler imporre una svolta a destra. Il PCP ripropone un incontro con PS, altri partiti di sinistra e MFA per esaminare la situazione, ma non accetta l'invito di Soares per una conferenza tra i partiti socialisti e comunisti di Portogallo, Spagna, Italia e Francia

E' stato reso noto dal «Fretilin»

Truppe indonesiane attaccano una città a Timor orientale

L'invasione sarebbe effettuata in appoggio ai due movimenti rivali del Fronte Rivoluzionario - Inviati rinforzi del «Fretilin» al confine

Forze dell'esercito indonesiano — aeree, terrestri e navali — sarebbero state massicciamente impegnate oggi in un attacco contro la città di Batugade, nella metà di Timor che è colonia portoghese, in prossimità del confine con la parte indonesiana dell'isola. L'aggressione è stata annunciata da un portavoce del «Fretilin» (Fronte Rivoluzionario per l'Indipendenza di Timor Orientale), il quale ha anche aggiunto che le forze del Fronte che difendevano la città si sono dovute ritirare sui monti circostanti. «Non rispondente a verità» è stata definita la notizia dal ministero della Difesa omeiano, il quale ha negato di aver dato ordini di attacco contro Timor orientale al proprio esercito.

Il «Fretilin» ha comunque precisato numerosi particolari sulla natura degli scontri a Batugade: innanzitutto vi sarebbe stato un bombardamento dell'aviazione indonesiana sulla città, inoltre una fregata della marina indonesiana avrebbe effettuato un cannoneggiamento su Batugade prima dell'inizio dell'attacco terrestre. Ora le comunicazioni con Batugade — che dista solo due chilometri dalla zona indonesiana di Timor — sono interrotte. La città era controllata dalle forze del «Fretilin» solo da alcuni giorni, mentre in precedenza vi dominava un movimento rivale, l'Unione Democratica di Timor (UDT), di ispirazione anticomunista. Nell'isola è presente anche una terza organizzazione, l'Apodeti, favorevole all'unificazione di Timor orientale con la metà indonesiana di Timor.

UDT e Apodeti hanno già nei giorni scorsi chiesto l'intervento armato indonesiano nel tentativo di controllare il crescente successo del «Fretilin» in numerose zone dell'isola. Il governo indonesiano ha sempre negato ufficialmente di essere disponibile ad un intervento diretto, tranne che su esplicita richiesta del governo di Lisbona, ma è certo che esso ha messo a disposizione dell'UDT e dell'Apodeti armi, munizioni e

campi di addestramento nella metà occidentale dell'isola. I dirigenti del «Fretilin» hanno denunciato a più riprese l'attività di questi gruppi delle forze movimenti rivali che agiscono sotto il controllo indonesiano. Un membro del Fronte ha dichiarato proprio in questi giorni che recentemente erano entrati in Timor portoghese circa 150 uomini armati prevalentemente esponenti dell'UDT e dell'Apodeti, ma anche alcuni elementi regolari dell'esercito indonesiano.

L'intervento diretto dell'esercito indonesiano sempre secondo quanto dichiarato dai dirigenti del «Fronte», si era limitato in passato ad azioni di guerriglia contro piccole comunità di confine. Il comandante militare del «Fretilin», Rogério Lobato, aveva sottolineato nei giorni scorsi che l'attività delle truppe indonesiane nei pressi del confine si era notevolmente intensificata durante l'ultimo periodo. Rogério Lobato aveva nella stessa occasione ammonito che «qualsiasi contingente straniero che entri in Timor orientale sarà considerato invasore; qualsiasi invasione condotta con il pretesto di una guerra civile ancora in corso sarà respinta».

Il comando del «Fretilin», in seguito agli scontri di Batugade, ha subito predisposto oggi che rinforzi partissero con la massima celerità da Dili verso le zone di frontiera. Da parte del governo portoghese è in atto un tentativo di mediazione fra le tre organizzazioni che si contendono il futuro della colonia di Lisbona. Un portavoce del ministero della Difesa portoghese ha annunciato l'altra sera che il suo governo ha invitato rappresentanti dei tre movimenti rivali a colloquio nella città di Oporto del territorio di Timor. I colloqui si sarebbero dovuti tenere a Macao, oppure in Portogallo, o, infine, su una unità navale da guerra di Lisbona. All'invito portoghese ha praticamente risposto in modo positivo il solo «Fretilin», mentre ancor nulla si sa della posizione degli altri due gruppi.

LISBONA, 8.

Lo stato di allerta generale decretato nella regione settentrionale dopo l'ammutinamento, avvenuto ieri presso un reggimento di artiglieria di stanza a Oporto, è stato revocato oggi nell'intento di sdrammatizzare la situazione. Fonti del quartier generale della regione militare Nord hanno affermato che si cercherà di ricondurre alla ragione i soldati ribelli con le buone maniere al fine di evitare una situazione che potrebbe avere gravi conseguenze.

La rivolta degli artiglieri di Serra do Pilar, che avevano chiesto di essere ammessi al fronte di Oporto, è stata soffocata. I militari di sinistra dall'esercito, era esplosa dopo che il comando della regione Nord aveva chiuso la scuola artiglieria di Oporto i cui soldati e ufficiali erano ritenuti membri del movimento di estrema sinistra «Soldati Uniti Vinceranno» (S.U.V.). La presa di Oporto, la città portoghese di artiglieria, i cui soldati continuano a rifiutare l'obbedienza al comando della regione militare, ha avuto «immediate» ripercussioni nelle alte sfere del MFA a Lisbona, dove, a quanto sembra, si sarebbero create divisioni fra i leaders del Movimento circa il modo di risolvere la crisi. Il presidente Carlos Gomes sarebbe intervenuto per sostenere la linea della «prudenza» contro altri esponenti che invece sarebbero favorevoli al ricorso alla forza contro i «ribelli». Un portavoce del comando di Oporto ha comunque affermato: «Stiamo cercando una soluzione nella stessa occasione ammettendo che potrebbe richiedere tempo, una settimana o due».

Ciò sembra confermare che la linea della «prudenza» avrebbe per ora prevalso, forse anche di fronte al pericoloso persistere di un fermento. La situazione in seno alle forze armate preoccupa d'altro canto anche le forze politiche e influisce sull'equilibrio instabile su cui si regge il governo Azevedo. I comunisti, in un documento reso pubblico oggi a Lisbona, sostengono che «i fatti stanno confermando che la crisi non può essere risolta mediante un rimpasto a destra degli organi di potere politico (MFA e governo) e col tentativo di una svolta a sinistra della politica portoghese».

Secondo il PCP, «la svolta di 180 gradi a destra che il PS e il PPD tentano di proporre nella politica del governo sta aggravando tutti i conflitti e approfondendo sempre più la crisi che si preleva a superare». Il governo Azevedo, secondo il PCP, «non è che la persona del primo ministro e il suo programma che conferma le direttive fondamentali del processo rivoluzionario, vede la sua azione compromessa dalla partecipazione del PPD, che rappresenta la reazione, e della politica di destra che la direzione del PS insiste nel realizzare».

Il comunicato comunista, dopo aver stigmatizzato quella che chiama «la rotta che il PS e il PPD vogliono imprimere alla politica governativa» si pronuncia contro «una atmosfera di caos e di anarchia, per la salvaguardia dell'ordine democratico, per l'autorità rivoluzionaria, per la disciplina sociale e militare».

Secondo il PCP, «la soluzione della crisi negli organi di potere esige il rafforzamento delle posizioni delle forze rivoluzionarie negli organi superiori del potere politico, specificatamente nel Consiglio della rivoluzione e nel governo». I comunisti insistono quindi nella loro proposta di un incontro tra i rappresentanti delle varie tendenze del MFA, del PCP, di altri partiti di sinistra e del PS «per esaminare insieme la situazione al fine di discutere i problemi dell'attuale momento portoghese».

Il PCP respinge invece la proposta di Soares di un incontro di partiti socialisti e comunisti di Portogallo, Francia, Spagna e Italia per studiare i problemi dell'edificazione del socialismo in Portogallo. Secondo i comunisti «la politica di alleanza con la destra» seguita dai socialisti renderebbe attualmente impossibile questo incontro. Il PC portoghese afferma di essere «sempre disposto a discutere i problemi di interesse comune con tutti coloro che operano per l'edificazione del socialismo», ma sostiene che il PS «ha assunto una posizione totalmente negativa» e che partecipi insieme ad esso a una riunione internazionale di questo tipo servirebbe soltanto «a ingannare l'opinione pubblica internazionale» e a «seminare confusione tra coloro che, in Portogallo, sono realmente impegnati nell'opera di edificazione del socialismo». La nota del PCP conclude con un accento fortemente polemico, affermando che il PS non soltanto seguirebbe «una politica di alleanza con la destra reazionaria» ma «combatte anche il PC e le forze di sinistra e rivoluzionarie, impegnate nella difesa della libertà e nel consolidamento della democrazia sulla via del socialismo».

Conclusa la visita ufficiale nella Repubblica popolare cinese

Il premier jugoslavo Bijedic ricevuto dal presidente Mao

Ripartita da Pechino la delegazione della Confindustria diretta da Agnelli

Pechino, 8. Il primo ministro jugoslavo Djemal Bijedic è stato ricevuto dal presidente Mao Tse-tung. L'incontro durò un quarto d'ora e fu molto cordiale. «Nuova Cina» — un'ora e mezzo si è svolto in una «atmosfera cordiale». Le conversazioni hanno avuto per oggetto la situazione internazionale e questioni bilaterali di comune interesse. Il presidente Mao, che ha accolto calorosamente Bijedic e gli altri membri della delegazione, appariva — hanno riferito fonti jugoslave — «in buone condizioni di salute e di buon umore». Ai colloqui ha assistito per parte cinese il vice primo ministro Tien Hsiao-ping.

Oggi si sono concluse le conversazioni fra le due delegazioni. Gli ospiti jugoslavi partiranno domani per una visita nelle regioni della Cina meridionale. Parlando durante il banchetto offerto dalla delegazione jugoslava, il primo ministro Bijedic ha detto che le conversazioni sono state «franche, sincere e fruttuose» e che è intenzione dei due governi «portare a

un più alto livello le relazioni bilaterali e dare alla cooperazione tra i due paesi il più ricco contenuto possibile». Bijedic ha detto che la futura cooperazione fra Cina e Jugoslavia «nella lotta per la creazione di un nuovo ordine internazionale sarà sempre più visibile in futuro» in quanto «collaboreranno più strettamente sia sul piano bilaterale sia nei vari forum internazionali».

Dal canto suo il vice primo ministro cinese Teng Hsiao-ping, che dovrebbe compiere una visita ufficiale in Jugoslavia, ha detto che tanto la Cina quanto la Jugoslavia sono «paesi in via di sviluppo», vittime in passato dell'«aggressione e oppressione imperialista», che oggi «si trovano di fronte allo stesso compito di combattere l'imperialismo, il colonialismo e l'egemonismo».

La delegazione della Confindustria, diretta dal presidente della FIAT, Giovanni Agnelli, ha concluso oggi la visita, iniziata il 2 ottobre scorso, a Pechino, Agnelli è ripartito per l'Italia via Te-

ran. Gli altri membri della delegazione partono domani per Shanghai.

Gli industriali italiani hanno avuto incontri con il ministro per il commercio estero, con il presidente per la promozione delle relazioni commerciali, il ministro dei trasporti, il vice ministro degli esteri, ed esponenti dei ministeri e enti commerciali, industriali e finanziari. Agnelli, conversando con i giornalisti, ha detto che scopo della missione era quello di «gettare i semi» per un incremento dell'intercambio fra Italia e Cina popolare in un momento che è propizio, ma «potrebbe non durare».

HONG KONG, 8. Secondo quanto scrive il quotidiano di Hong Kong «Tin tin yat po» il presidente Mao avrebbe designato il suo successore nella persona del vice primo ministro Teng Hsiao-ping. Il giornale afferma che circolari sarebbero state inviate a tutti i quadri intermedi del partito e del governo per informarli della decisione di Mao.

BUENOS AIRES, 8.

Diciannove guerriglieri sono stati uccisi, annunciano le autorità di Buenos Aires, in combattimenti avvenuti nel nord del paese, uno nella provincia di Tucuman, l'altro in quella di Formosa. L'annuncio fa seguito a una dichiarazione del generale José Montes, capo dei servizi logistici dello Stato Maggiore argentino, secondo cui la sola valida risposta alla guerriglia è «l'impiego delle armi, usate con discrezione e giustizia da persone legalmente organizzate». Non ha aggiunto se con queste parole intendeva criticare i sistemi repressivi in uso e le aperte complicità dei terroristi dell'«AAA».

Montes ha fatto questa dichiarazione durante il funerale, celebrato a Buenos Aires, di uno dei militari morti nella battaglia di Formosa, ove un agguerrito reparto di «montoneros», guerriglieri peronisti di sinistra, ha assalito la guarnigione del capoluogo provinciale. Ha detto il generale: «Oggi, 7 ottobre, resterà come il giorno nel quale si è presa definitiva coscienza che la guerra è alla porta delle nostre case, perfino al loro interno, nelle fabbriche, nelle scuole e nella nostra vita quotidiana».

I vescovi argentini hanno dal canto loro emanato una dichiarazione, nella quale chiedono se il paese possa andare avanti «in questa lenta guerra di sterminio».

Negli ambienti dell'esercito si dice che quindici guerriglieri dell'esercito rivoluzionario popolare sono stati uccisi presso Tucuman, capi-

talmente dell'omonima provincia, uccisi o feriti anche militari, in numero imprecisato. Dopo la battaglia sono stati feriti altri ventotto guerriglieri dell'ERP.

Più a nord, nella provincia di Formosa presso il confine paraguayano, i soldati in perlustrazione nelle vie hanno ucciso iersera quattro cechini «montoneros», dice il comando militare. I «montoneros» si batterono per il ritorno al potere di Juan Domingo Peron e ora accusano Maria Estela Peron, che fu eletta vice-presidente ed è succeduta al defunto marito nella massima carica dello Stato, di aver tradito i principi del vero peronismo, e sono passati recentemente alla clandestinità. La «signora presidente» li ha dichiarati fuori legge.

Per tutta la giornata di ieri si sono sentite a Formosa sporadiche sparatorie; le truppe e la gendarmeria di frontiera continuavano, con l'aiuto della polizia locale, la caccia ai guerriglieri dispersi dopo la sanguinosa battaglia di domenica.

Altri due estremisti, un agente di polizia e un ufficiale dell'aeronautica in pensione, quest'ultimo colpito dai proiettili mentre stava passando casualmente nella zona, sono periti a seguito di uno scontro a Haedo, un sobborgo della capitale.

Sono 530 le persone morte dall'inizio dell'anno a seguito di scontri tra guerriglieri e forze armate o in attentati terroristici. La violenza politica che imperversa nel paese ha fatto 80 vittime da domenica ad oggi.

A Cordoba una bomba è stata lanciata contro l'Arci-

vescovado, gravi i danni ma fortunatamente nessuna vittima.

Il presidente ad interim Italo Luder si è recato insieme al ministro degli Interni nella località in provincia di Cordoba, ove Maria Estela Peron trascorre un periodo di riposo. Luder ha conferito per due ore con la signora Peron. La visita è avvenuta mentre nel paese si discuteva sulla opportunità che Maria Estela Peron torni a dirigere il paese il 17 ottobre, come è stato annunciato. Il dottor Pedro Eladio Vasquez ha ripetuto che la signora Peron si è del tutto ristabilita.

Mercenari catturati nell'Angola

LUANDA, 8. Le forze armate del Movimento popolare per la liberazione dell'Angola (MPLA) hanno conquistato il campo militare di Ancogua, un importante punto strategico nel sud del paese, a poca distanza dal confine della Namibia. Lo annuncia un comunicato del MPLA.

Durante i combattimenti in questa zona sono stati sprovveduti reparti scelti di mercenari, che vengono utilizzati nella lotta contro il MPLA dal FNLA e dall'UNITA.

I reparti del MPLA si sono impadroniti di un grande quantitativo di armi di modello occidentale e cinese.

L'Isveimer è con voi

C'è chi dice che abbiamo contribuito a far costruire cattedrali nel deserto: la verità è che noi abbiamo contribuito ad animare il «deserto» concedendo 6.700 finanziamenti per duemila miliardi a fronte di investimenti complessivi che hanno riguardato 270.000 posti-lavoro.

Quante di queste iniziative sono andate male? Parlano le cifre: le insolvenze sono meno del 2% sul totale dei finanziamenti deliberati e del 3% del collocato. I settori produttivi che abbiamo potenziato, con nuovi impianti e ampliamenti, rappresentano punti vitali per la rinascita del Mezzogiorno.

In 20 anni di attività abbiamo operato un ventaglio di interventi ripartiti secondo sistemi di riequilibrio in una vasta area che era stata raggiunta solo da provvedimenti marginali. Il nostro lavoro è in continua espansione: se dovete intraprendere una qualsiasi attività industriale nel Mezzogiorno continentale, l'Isveimer è con voi.

Isveimer

Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Italia Meridionale Ente di Credito di Diritto Pubblico - Napoli

L'ambasciatore italiano a Mosca presenta le credenziali

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8. Il nuovo ambasciatore di Italia a Mosca, Enrico Allaud, ha presentato oggi al presidente del Presidium del Soviet supremo, Nikolai Podgorni, le sue lettere credenziali. La cerimonia è stata l'occasione per rilevare l'eccellente stato delle relazioni tra i due paesi, che Podgorni ha definito «un esempio lampante della realizzazione positiva dei principi della coesistenza pacifica».

Il capo dello Stato sovietico ha anche detto che a suo parere «esistono ancora possibilità non utilizzate» nel campo della collaborazione economica e culturale e che l'URSS e l'Italia possono contribuire «in misura crescente» alla soluzione di problemi come quelli di «riempire la distensione di contenuto concreto e materiale» e di «completare la distensione politica con quella militare».

In precedenza l'ambasciatore Allaud aveva dichiarato di ritenere che «pur restando ogni Stato fedele alle proprie alleanze», l'Italia è tra i paesi che possono svolgere «un ruolo storico e diverso tra diversi sistemi e politici» con lo obiettivo della «amichevole convivenza nella pace e nella prosperità».

Nel colloquio che ha fatto seguito alla cerimonia, Podgorni e l'ambasciatore hanno discusso tra l'altro, quanto è dato sapere della prossima visita del presidente Leone nell'URSS e delle possibilità di ulteriore sviluppo dei rapporti politici tra i due paesi.

R. C.

L'ELN boliviano si trasforma in partito politico

LA PAZ, 8.

L'ELN — l'organizzazione guerrigliera boliviana alla cui testa il «Che» Guevara combatté contro la dittatura nel 1967 — ha deciso, secondo quanto riferisce l'IPS, di trasformarsi in un partito politico, che si chiamerà Partito rivoluzionario dei lavoratori della Bolivia (PRTB).

La decisione è stata presa dopo otto anni di clandestinità. Dopo la cattura e l'assassinio del «Che» Guevara, il comando dell'ELN si divise in due gruppi: i fratelli Guido e Osvaldo Peredo, Guido fu ucciso il 9 settembre 1969 a La Paz. Osvaldo fu costretto a riparare nel Cile, dopo lo annientamento del suo foco di guerriglia nella zona di Teoponte, nel luglio 1970.

Rientrato clandestinamente in Bolivia, Osvaldo Peredo tentò di riorganizzare l'ELN, ma fu sorpreso dal generale del 21 agosto 1971 del generale Banzer Peredo, seguito, l'8 luglio, con altri componenti del suo esercito.

Nel 1971 l'ELN partecipò alla fondazione del «Fronte rivoluzionario boliviano», che ebbe vita breve. Da allora l'attività dell'Esercito di liberazione non è nota. La strategia del nuovo partito sarà, in base a un documento reso pubblico, quella della «rivoluzione continentale, garantita dalla sconfitta lenta dell'imperialismo in ogni paese». Nel documento, il nuovo partito fa un'autocritica severa, dichiarando di aver commesso in passato errori tattici che portarono alla disianza lo esercito di liberazione nazionale.

Il nuovo partito, riterisce sempre l'IPS, condurrà «una lotta continua e organizzata della classe operaia, che cancellerà gli equivoci sorti nel passato».

